

Perché argomentiamo? *Consenso e dissenso* tra retorica e democrazia

Roberta Martina Zagarella

Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Tecnologie Biomediche (UOS di Roma)
roberta.zagarella@itb.cnr.it

Abstract *Is agreement* the purpose of argumentation? This article compares two different approaches to argumentation, analysing its political effects. The comparison is undertaken in the first section of the paper considering two main groups of argumentation theories; one group in which argumentation aims to resolve a disagreement or a difference of opinion in order to reach an agreement (e.g. VAN EEMEREN e GROOTENDORST 2004; VAN EEMEREN et. al. 1993) and one group which is concerned with deep disagreements. The second section questions some political implications of the agreement-oriented perspective, which is often connected with a normative discussion model and with a negative evaluation of *pathos* and *ethos*. The last part of the paper outlines the socio-political advantages of a rhetorical approach to agreement and disagreement, which includes *logos* as well as *pathos* and *ethos*. In particular, the so-called *rhetoric of dissensus*, which takes into account the personal dimension of argumentation, shows the constructive dimension of conflict and the democratic value of polemic discourses and *ad hominem* arguments.

Keywords: rhetoric, argumentation, agreement, disagreement, *ad hominem*

Received September 2015; accepted April 2016.

1. Le implicazioni politiche della retorica

Il rapporto tra retorica e funzionamento della democrazia può essere analizzato in due direzioni prospettive: la prima studia i differenti paradigmi teorici della democrazia e il ruolo attribuito al loro interno alla retorica¹; la seconda, che si affianca alla prima, esamina invece le diverse concezioni della retorica deducendone le potenziali implicazioni politiche.

Seguendo questa seconda linea, il presente contributo mira a ricostruire il dibattito contemporaneo prendendo le mosse dalla domanda su *qual è lo scopo dell'argomentazione*, quesito al quale le teorie dell'argomentazione rispondono con soluzioni molto differenti tra loro a seconda dei presupposti filosofici che le strutturano. L'*ipotesi* che si vuole proporre è che queste risposte costituiscano un buon banco di prova per la valutazione dei risvolti socio-politici dei diversi approcci

¹ Si veda, per esempio, SERRA 2014.

all'argomentazione, in particolare rispetto all'indagine sulla coppia concettuale *accordo-disaccordo*. È, infatti, possibile distinguere le opinioni sulle finalità dell'argomentazione in due grandi categorie: da una parte, vi sono scuole di pensiero che si pongono come obiettivo il raggiungimento di un *accordo*; dall'altra, troviamo coloro che si concentrano, invece, sulla persistenza del *disaccordo*.

Prima di procedere con l'analisi, però, bisogna precisare che il termine *accordo* è generalmente utilizzato negli studi di retorica e argomentazione come sinonimo di *consenso*. Questa tendenza è confermata, per esempio, dal primo dizionario dell'argomentazione – redatto da Christian Plantin² – in cui la voce *Consenso* consiste in un semplice rinvio alla nozione di *Accordo*. Va precisato, inoltre, che col termine *accordo* ci si può riferire sia al *prodotto* finale dell'argomentazione sia al suo *punto di partenza*, chiamato anche *accordo preliminare*, del quale generalmente si distinguono tre forme secondo la classificazione de *La Nuova Retorica* di Perelman e Olbrechts-Tyteca (1958):

1. accordo sulla formazione di una comunità intellettuale;
2. accordo sulla questione da discutere;
3. accordo sulle premesse dell'argomentazione (Cfr. ZAGARELLA 2012).

Per quanto riguarda i termini *disaccordo* e *dissenso*, anch'essi sono usati in linea di massima come sinonimi, anche se le classificazioni dei tipi di disaccordo sono meno uniformi: si usano per esempio le espressioni *disaccordo argomentativo*, *disaccordo conversazionale* (Cfr. PLANTIN, in pubblicazione), *disaccordo profondo* (Cfr. FOGELIN 1985) e *disaccordo ragionevole* (Cfr. RAWLS 1993). A ciò si aggiunge una certa disinvoltura nell'uso dei termini *disaccordo*, *dissenso*, *dissentimento*, *controversia*, *conflitto* e *polemica*.

Esiste, poi, una sfumatura di significato tra *accordo/disaccordo* e *concordia/discordia*, legata alla distinzione della retorica in tre generi (deliberativo, giudiziario, epidittico)³, di cui però non terremo conto in questa sede.

Per quanto ci riguarda e per i fini che ci siamo qui prefissati, useremo dunque *accordo* e *disaccordo* come sinonimi di *consenso* e *dissenso*.

2. Lo scopo dell'argomentazione: accordo e disaccordo

Tornando alla domanda sulle finalità dell'argomentazione, sembra utile, da un punto di vista espositivo, iniziare dalla distinzione tra approccio *dialettico* e approccio *retorico* alla coppia *accordo-disaccordo* (Cfr. ZAGARELLA 2012). Si consideri, però, che questa ripartizione non coincide con quella soprammenzionata tra teorie che si pongono come scopo il consenso e teorie che si focalizzano sul dissenso; tuttavia, essa ci sarà utile per portare alla luce una serie di nodi problematici.

La classificazione delle teorie dell'argomentazione in *dialettiche* e *retoriche* si basa senza dubbio su concetti fluidi che racchiudono al loro interno una vasta gamma di sfumature e problemi. Eppure, in linea generale e per i nostri scopi, è possibile affermare che per le teorie dell'argomentazione di ispirazione *dialettica* l'argomentazione è un'interazione *dialogica* tra parlanti che ha l'obiettivo di *risolvere una divergenza di opinioni* attraverso una *procedura formale* di discussione

² Il dizionario non è ancora stato pubblicato, ma si può eseguire il download dalla pagina web dell'autore, chiedendogli via mail una password per l'accesso (<http://icar.univ-lyon2.fr/Membres/cplantin/index.htm>).

³ Cfr. DANBLON 2015.

concordata. Si tratta per lo più di teorie a carattere *normativo* che raffigurano le dinamiche discorsive attraverso metafore della *guerra*, assegnando agli interlocutori lo status di *nemici*.

La pragma-dialettica della scuola olandese, che ne rappresenta un caso paradigmatico, considera, per esempio, l'argomentazione un'attività linguistica che ha lo scopo di *risolvere un disaccordo*⁴, dove per *risoluzione* si intende l'obbligo per uno dei due interlocutori di ritirare la propria tesi iniziale se l'altro l'ha attaccata in modo conclusivo. Stabilita questa finalità dell'argomentazione – che coincide con uno dei quattro principi meta-teorici della pragma-dialettica: la *funzionalizzazione* – la scuola olandese prescrive sia una *procedura* tecnico-teorica per esaminare discorsi e testi argomentativi, sia un *codice di condotta* semplificato per chi vuole discutere in modo ragionevole. Queste *regole* procedurali e i cosiddetti *dieci comandamenti pratici* descrivono una discussione come una lotta in cui un *protagonista attacca* un *antagonista*, che a sua volta *difende* la propria tesi, attenendosi entrambi a una lista di *divieti* relativi a mosse *fallaci* che possono impedire o ostacolare la risoluzione della divergenza.

Gli autori ritengono, dunque, che l'argomentazione sia uno strumento da utilizzare non solo nell'analisi di testi e discorsi, ma anche a *fini pratici* nel contesto della discussione ordinaria (Cfr. VAN EEMEREN e GROOTENDORST 2004, tr. it. 2008: 157). È proprio il fine pratico a creare dei problemi dal punto di vista dell'interpretazione politica: l'argomentazione pragma-dialettica mira alla *risoluzione di un conflitto* che passa per l'*eliminazione delle differenze*, basandosi su un'illusione normativa e anti-democratica. Ciò vuol dire che nella cornice della pragma-dialettica trovano posto soltanto le discussioni che si risolvono con una conclusione accettata da tutti gli interlocutori (Cfr. CANTÙ e TESTA 2006: 93), con una vittoria, con l'annullamento di uno dei due punti di vista e senza l'intervento fallace del *pathos* e dell'*ethos*, considerati elementi che contaminano il processo di risoluzione.

La pragma-dialettica ha il pregio, tra le teorie che mirano al raggiungimento di un consenso, di dare risalto al concetto di *conflitto*, ammettendo nei testi più recenti – sulla scia degli studi di Dascal – la possibilità che una controversia rimanga irrisolta⁵. Restano, però, due problemi da un punto di vista pratico:

1. In primo luogo, se il *disaccordo* è il *punto di partenza* dello scambio argomentativo, dal quale inizia la *ricerca di un consenso*, di un'adesione o della persuasione, resta latente l'idea che il disaccordo e la differenza siano *anomalie* o addirittura *stati patologici* (come li chiama Plantin nel dizionario)⁶ da normalizzare ristabilendo la *quiete dell'accordo*;
2. In secondo luogo, l'accesso all'argomentazione non è garantito a tutti gli individui, ma solo a coloro i quali sono disposti a conformarsi alle regole stabilite a-priori e accettano che non tutti i partecipanti alla discussione avranno la possibilità di mantenere la propria posizione alla fine.

⁴ Cfr. VAN EEMEREN e GROOTENDORST 2004, tr. it. 2008: 53-54; VAN EEMEREN, GROOTENDORST, JACKSON e JACOBS 1993.

⁵ Si veda per esempio il volume a cura di VAN EEMEREN e GARSSSEN 2008, dove si trova un articolo dello stesso Dascal e nel quale viene spesso citato DASCAL 2001.

⁶ Cfr. PLANTIN (in pubblicazione): 169.

3. Ossessione per l'accordo e rigetto del disaccordo

Come accennato, non sono solo le teorie dialettiche ad assegnare all'accordo un ruolo privilegiato.

È possibile individuare anche tra le *teorie retoriche* posizioni che si concentrano in maniera più o meno diretta sulla *ricerca del consenso* e sulla *negoziazione delle differenze*⁷, che vengono criticate a causa della loro *ossessione per l'accordo*.

Ruth Amossy, per esempio, nel suo recente libro sulla polemica (AMOSSY 2014), afferma che oggi il *rigetto del disaccordo* resta centrale non solo nelle teorie dialettiche ma anche tra le teorie retoriche, profondamente legato a un ideale di ragione e armonia sociale. E anche quando il disaccordo è tematizzato lo è solo come punto di partenza che bisogna sormontare attraverso il *logos*. Il conflitto va risolto e lo spazio pubblico esige un dibattito razionale in grado di agevolare la presa di decisioni collettive attraverso l'accordo⁸. E, potremmo aggiungere, al *pathos* e all'*ethos* viene lasciato uno spazio ridotto.

In modo analogo, Christian Kock sostiene che il consenso resti l'obiettivo generale delle teorie dell'argomentazione. Mirando all'accordo, queste teorie condividono l'idea di base che una discussione razionale critica porti realmente a una risoluzione dei dissensi e che l'azione *giusta* da compiere coincida con una potenziale inferenza derivata da un certo numero di premesse accettate e dalle regole condivise per la discussione razionale:

What unites all these theories is the idea that in practical argumentation as well as in theoretical argumentation, if we have a truly rational, critical discussion, we will eventually or at least tendentially approach a resolution to our difference of opinion; in these theories, the right action exists as a potential inference from the accepted premisses and the agreed rules of reasonable discussion (KOCK 2009: 95).

Secondo Kock, questa idea di base è strettamente connessa a un errore diffuso sia nelle teorie dialettiche sia in quelle retoriche. Tutte le teorie che vedono nel consenso lo scopo dell'argomentazione sono accomunate dalla tendenza generale

1. a non distinguere realmente l'*argomentazione teoretica* dall'*argomentazione pratica*, cioè orientata alla deliberazione in vista di un'azione;
2. ad appiattare l'argomentazione pratica – teorizzata nella *Retorica* aristotelica – su quella teoretica;
3. a misconoscere alcuni tratti distintivi del discorso retorico (o pratico).

⁷ Per esempio Meyer (si veda MEYER 2004: 10), ma anche lo stesso Perelman secondo l'interpretazione di Ruth Amossy (cfr. AMOSSY 2014: 21-22).

⁸ «En bref, dans les conceptions de la communication et du débat héritées de la rhétorique et développées dans les approches contemporaines de la communication dans l'espace public, le rejet du désaccord reste central, et étroitement lié à un idéal de raison et d'harmonie sociale. Toute lutte verbale qui traite d'un conflit sans aboutir à un accord se voit disqualifiée car considérée comme achoppant sur un échec. Le consensus est privilégié aux dépens du *dissensus*, et si celui-ci est pris en compte, c'est seulement dans la mesure où il est un point de départ qu'il s'agit de dépasser par le partage de la parole et de la raison – le *logos*. Le conflit appelle une résolution ; l'espace public exige qu'un débat rationnel mène à des prises de décision collectives par la voie d'un accord. La rhétorique persuasive, dont les théories de l'argumentation et de la communication contemporaines prennent le relais, trouve dans ces prémisses sa raison d'être» (AMOSSY 2014: 29).

4. Argomentazione retorica e funzioni del disaccordo

A proposito di questo terzo punto, la caratteristica principale dell'argomentazione pratica o retorica, ossia orientata all'azione e non alla vittoria o alla quiete dell'accordo, è di essere intrinsecamente *soggettiva*. Essa si fonda su valori culturalmente e temporalmente determinati, variabili, gerarchizzati in modi differenti, contraddittori tra loro eppure validi simultaneamente senza che nessuna delle parti detenga una forma di giustizia, sulla relazione di fiducia tra chi parla e chi ascolta, sulle asimmetrie di potere, sulla dimensione emotiva e su una incertezza costitutiva. L'argomentazione pratica è, in poche parole, caratterizzata non solo dal *logos*, ma anche dal *pathos* e dall'*ethos*.

Volendo accogliere le critiche alle teorie dell'argomentazione che si prefiggono il raggiungimento del consenso⁹, potremmo dire che, privilegiando il *logos*, esse sottovalutano la *dimensione personale dell'argomentazione* (Cfr. ZAGARELLA 2015), che racchiude tutti gli elementi che abbiamo appena menzionato. Va comunque rilevato che, benché anche tra le teorie retoriche sia possibile individuare una certa predilezione per l'accordo, il *contesto retorico* è particolarmente fertile per un *cambiamento di prospettiva su accordo e disaccordo*, per almeno tre ragioni:

1. è più descrittivo che normativo;
2. è molto attento alla funzione sociale dell'argomentazione con un orientamento alla pratica;
3. è aperto all'inclusione del *pathos* e dell'*ethos* – mentre nelle teorie dialettiche questi due elementi sono per lo più considerati fallacie.

Considerando le *divergenze* come il *motore* incontestabile della *vita democratica*, alcune *teorie retoriche* spostano la propria attenzione sulle funzioni del *disaccordo*, nonché sulla natura costruttiva del *conflitto* e della *dimensione agonistica* dell'argomentazione. Queste cosiddette *retoriche del dissenso*, denunciando la supremazia del consenso, propongono uno schema teorico che vede completamente invertirsi accordo e disaccordo: il *disaccordo* non è più il *punto di partenza* dell'argomentazione e l'*accordo* il suo *obiettivo*. Il *punto di partenza* dell'argomentazione è una forma di *accordo preliminare* tra i parlanti, fondato su credenze, preferenze, rapporti di fiducia, relazioni di potere e, in generale, su uno sfondo condiviso. Quanto allo *scopo*, guardando all'argomentazione concreta più che a procedure normative di discussione, si considera la possibilità, per niente rara, di un *disaccordo irrisolvibile*, concetto che si sviluppa a partire dalla nozione di *disaccordo profondo* proposta da Robert Fogelin (1985).

Questo ribaltamento di prospettiva – non si tratta di guardare le situazioni in cui si va dal disaccordo all'accordo, ma quelle in cui si va dall'accordo al disaccordo – coincide con un *decentramento* (Cfr. AMOSSY 2011) della funzione argomentativa che causa, tra le altre cose, la presa in carico degli attacchi personali, della polemica, della violenza verbale e di ogni situazione in cui due punti di vista si rivelano incommensurabili, vale a dire di un insieme di fenomeni che caratterizzano la vita quotidiana delle nostre società.

⁹ Si tenga presente, però, che il considerare l'accordo come obiettivo del discorso retorico non va necessariamente inteso in senso normativo ma anche soltanto come l'osservazione del fatto che, generalmente, si discute con l'obiettivo di trovare un accordo con l'interlocutore, e che questo cambiamento di prospettiva non è senza conseguenze.

5. Retoriche del dissenso e ripensamento dell'attacco personale

Questo decentramento si rende possibile proprio grazie all'apertura nei confronti della *dimensione personale* – o *soggettiva* – dell'argomentazione.

Per mettere a confronto i *due approcci* alla coppia *accordo-disaccordo*, e per mostrare la loro differenza rispetto alla *dimensione soggettiva*, prendiamo adesso come esempio l'*attacco personale*, che rappresenta uno dei casi paradigmatici del coinvolgimento del soggetto nell'argomentazione.

In generale, l'*attacco personale* è una forma di argomentazione *ad hominem*, che verte cioè su colui che argomenta piuttosto che su ciò che dice. Per questa ragione esso è solitamente stigmatizzato come una parola violenta contaminata dalla passione, come un paralogismo che ostacola la formazione del consenso suscitando in chi ascolta qualcosa di irrazionale. L'identificazione dell'*ad hominem* con una *fallacia* può avvenire:

1. nei termini della logica informale perché «la personalità di un individuo è logicamente irrilevante rispetto alla verità o falsità di ciò che asserisce o alla correttezza o scorrettezza del suo argomento» (COPI 1961, tr. it. 1964: 70);
2. oppure perché, secondo i pragma-dialettici, esso rappresenta una violazione di uno dei *dieci comandamenti*, che è anche la prima regola della discussione critica – la *regola della libertà* – secondo la quale non è consentito impedire alla controparte di avanzare o mettere in dubbio una tesi né muovendo attacchi personali nei confronti della controparte, né insinuando dei sospetti sulle sue motivazioni, né mettendo in evidenza una contraddizione nelle sue parole o nel suo comportamento (VAN EEMEREN e GROOTENDORST 2004, tr. it. 2008: 173).

Tralasciando il vastissimo dibattito sull'*ad hominem*, così come le definizioni e il numero delle classificazioni che sono state proposte per distinguerne le diverse varianti¹⁰, quel che ci interessa è vedere in che modo l'*attacco personale* venga ripensato in una *retorica orientata al dissenso* e con quali conseguenze.

Da un punto di vista retorico, l'*ad hominem* non costituisce affatto una fallacia, ma esso è piuttosto – secondo la definizione di Alan Brinton (1985; 1986) – un *argomento ethotico*, ossia basato sull'*ethos*. Tale argomento trasferisce la credibilità (*ethos*) – positiva o negativa – di una persona a una conclusione, credibilità sulla quale si basa la possibilità di persuadere, soprattutto quando ci si trova sul terreno delle questioni pratiche.

Sulla *dimensione personale* dell'argomentazione si fondano:

1. la possibilità di incrinare l'autorità dell'avversario;
2. il fallimento dell'attacco;
3. il rafforzamento dei valori condivisi e dell'unità di un gruppo.

Vediamo in che senso.

(1) La possibilità di svalutare il punto di vista dell'avversario facendone vacillare l'autorità si fonda interamente sulle premesse condivise, sui valori comuni che fanno parte dell'accordo preliminare, sulle emozioni (sul *pathos*) e sul rapporto di fiducia tra parlanti e ascoltatori (cioè sull'*ethos*). Secondo Ruth Amossy, «lo slancio passionale e la violenza dei colpi inferti all'avversario sono giustificati dal fatto che egli trasgredisce i valori della comunità quali sono presentati dal polemista o implicati nel suo discorso» (AMOSSY 2010: 61; cfr. BRINTON 1985: 62).

¹⁰ Per esempio: *ex concessis*, *ad hominem* abusivo, *ad hominem* circostanziale, *tu quoque*, avvelenamento del pozzo, *ad personam* e così via.

(2) Su basi analoghe si fonda la possibilità che l'attacco fallisca. Se l'*ad hominem* non è costruito sulle premesse che l'oratore ritiene ammesse dall'uditorio, è probabile che esso risulterà debole o potrà addirittura ritorcersi contro l'autore.

(3) Su quella che abbiamo chiamato *dimensione personale* dell'argomentazione, si basa, infine, anche la possibilità che l'*ad hominem* faccia emergere e rafforzi i valori condivisi da un gruppo e che favorisca la costruzione di una unità attorno a dei principi comuni, cioè, potremmo dire, la funzione epidittica dell'*ad hominem*.

Mentre le teorie normative orientate al consenso considerano l'*ad hominem* una fallacia che fa appello all'*ethos* e al *pathos*, distogliendo il discorso dal *logos*, in una retorica del dissenso la violenza dell'attacco personale non è dichiarata illegittima o vietata in quanto ostacolo per la realizzazione dell'accordo; essa è descritta nelle sue manifestazioni concrete, è teorizzata anche nelle sue degenerazioni e vengono analizzate le funzioni che adempie in una società pluralista.

6. Conclusioni

In conclusione, se vogliamo che l'argomentazione svolga una funzione di natura non teoretica ma pratica, se cioè l'argomentazione può svolgere la funzione di orientare la deliberazione nelle società democratiche, bisogna che il suo obiettivo sia più vasto del solo raggiungimento dell'accordo.

Bisognerebbe assegnare all'argomentazione il compito di gestire quel *continuum* che va dal pervenire a un accordo su un tema dibattuto all'assicurare una *co-esistenza nel disaccordo* considerando i *dialoghi dei sordi* – secondo le due formule di Ruth Amossy e Marc Angenot (AMOSSY 2011: 25-42; ANGENOT 2008).

Affinché ciò sia possibile è necessario:

- considerare la retorica non come uno strumento per produrre e analizzare argomenti o per risolvere controversie ma come abilità caratteristica della nostra specie per agire nella sfera pubblica;
- rinunciare all'ideale del normativismo, spostando l'attenzione verso gli scambi comunicativi reali e sulla funzione sociale dell'argomentazione;
- dare spazio a quei fenomeni conflittuali che, pur facendo parte delle nostre vite quotidiane, non trovano posto nelle retoriche del consenso;
- mettere in risalto che, nell'ambito della razionalità umana, la verità non coincide con l'evidenza ma si costruisce nella fallibilità, nell'incertezza e su uno sfondo condiviso da chi parla e chi ascolta;
- non trattare l'*ethos* e il *pathos* come mezzi di prova irrazionali o fallacie, bensì tenere conto della dimensione razionale delle emozioni, cioè del *pathos*, e del coinvolgimento dei soggetti nelle pratiche discorsive, cioè dell'*ethos*.

Solo nel quadro di una analisi sulle funzioni socio-discorsive dell'argomentazione, che tenga conto dell'intera triade *ethos-pathos-logos* e di ciò che realmente accade quando parliamo, si potrà dar vita a una riflessione linguistica con delle implicazioni pratiche sul piano politico.

Bibliografia

AMOSSY, Ruth (2010), «L'argomento "ad hominem": riflessioni sulle funzioni della violenza verbale», in *Altre Modernità*, n. 3, pp. 56-70, disponibile su <http://riviste.unimi.it/index.php/online/article/view/575>.

AMOSSY, Ruth (2011), «La coexistence dans le dissensus. La polémique dans les forums de discussion», in *Semen*, n. 31 | 2011, pp. 25-42, disponibile su <http://semen.revues.org/9051>.

AMOSSY, Ruth (2014), *Apologie de la polémique*, Presses Universitaires de France, Paris.

ANGENOT, Marc (2008), *Le dialogue de sourd. Traité de rhétorique antilogique*, Mille et une Nuits, Paris.

BRINTON, Alan (1985), «A rhetorical view of ad hominem», in *Australian Journal of Philosophy*, n. 63, pp. 50-63.

BRINTON, Alan (1986), «Ethotic argument», in *History of Philosophy Quarterly*, n. 3, pp. 255-258.

CANTÙ, Paola e TESTA, Italo (2006), *Teorie dell'argomentazione. Un'introduzione alle logiche del dialogo*, Mondadori, Milano.

COPI, Irving Marmer (1961), *Introduction to Logic*, The Macmillan Company, New York (*Introduzione alla Logica*, Il Mulino, Bologna 1964).

DANBLON, Emmanuelle (2015), «Fréquenter la concorde pour pratiquer le désaccord», plenary speech al convegno "Building Consensus. Rhetoric between Democracy and Conflict", 17 aprile 2015.

DASCAL, Marcelo (2001), «How rational can a polemic across the analytic - continental 'divide' be?», in *International Journal of Philosophical Studies*, n. 9 vol. 3, pp. 313-339.

EEMEREN, Frans H. van e GARSSSEN, Bart (2008), *Controversy and Confrontation: Relating controversy analysis with argumentation theory*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.

EEMEREN, Frans H. van e GROOTENDORST, Rob (2004), *A Systematic Theory of Argumentation. The pragma-dialectical approach*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Una teoria sistematica dell'argomentazione. L'approccio pragma-dialettico*, Mimesis, Milano 2008).

EEMEREN, Frans H. van, GROOTENDORST, Rob, JACKSON, Sally e JACOBS, Scott (1993), *Reconstructing Argumentative Discourse*, The University of Alabama Press, Tuscaloosa/London.

FOGELIN, Robert J. (1985), «The Logic of Deep Disagreement», in *Informal Logic*, n. 25: 1, pp. 3-11, 2005 [1985].

KOCK, Christian E. J. (2009), «Constructive Controversy: Rhetoric as Dissensus-oriented Discourse», in *Cogency*, 1(1), 89-112.

MEYER, Michel (2004), *La rhétorique*, Presses Universitaires de France, Paris.

PERELMAN, Chaïm e OLBRECHTS-TYTECA, Lucie (1958), *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Presses Universitaires de France, Paris (trad. it. *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi, Torino 2001).

PLANTIN, Christian (in pubblicazione), *Dictionnaire de l'argumentation. Une introduction notionnelle aux études d'argumentation*, disponibile su <http://icar.univ-lyon2.fr/Membres/cplantin/index.html>.

RAWLS, John (1993), *Political Liberalism*, Columbia University Press, New York.

SERRA, Mauro (2014), «Retorica, potere, violenza: un modello agonistico per la deliberazione», in *RIFL (Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio)*, numero speciale *Linguaggio e istituzioni. Discorsi, monete, riti*, pp. 82-95.

ZAGARELLA, Roberta Martina (2012), «Accordo e persona nell'argomentazione: il caso dell'*ad hominem*», in *RIFL (Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio)*, vol. 6, n. 3, pp. 133-147.

ZAGARELLA, Roberta Martina (2015), *La dimensione personale dell'argomentazione*, Unipress, Padova.